Chi sostiene la sostenibilità? Genere, ambiente e lavoro invisibile nelle famiglie

L'esempio della gestione dell'acqua

La sostenibilità non riguarda soltanto la protezione delle risorse naturali, ma anche il lavoro necessario per utilizzarle in modo responsabile. Le famiglie funzionano come un'infrastruttura ambientale nascosta, con l'acqua al centro delle pratiche quotidiane di sostenibilità.

Attività quotidiane come la gestione dell'uso domestico dell'acqua, fare il bucato, cucinare, pulire e occuparsi dell'igiene, curare giardini e spazi verdi rappresentano una quota significativa del consumo di energia e acqua nelle famiglie in tutta l'UE e contribuiscono a determinare il nostro impatto ambientale. Per questo è necessario compiere uno sforzo consapevole e svolgere un ruolo attivo nella conservazione dell'acqua nelle attività di tutti i giorni. Tuttavia, questo lavoro viene spesso trascurato e raramente considerato parte dell'azione ambientale.

I dati EIGE relativi a diversi paesi dell'UE mostrano che **in Europa le donne dedicano al lavoro domestico e di cura non retribuito circa 2,5–3 volte più ore rispetto agli uomini**. Inoltre, come mostra uno studio condotto in Andalusia, in Spagna, le donne dichiarano effettivamente di adottare più frequentemente comportamenti volti al risparmio idrico in casa.



2,5–3 volte più ore

Significa quindi che le donne hanno un ruolo più importante nel risparmio dell'acqua? Dipende...

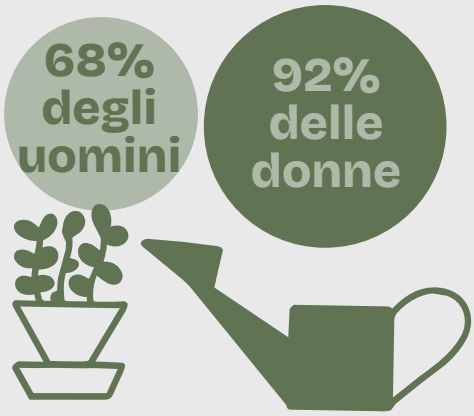
È necessario mettere in evidenza una narrazione binaria: le donne vengono rappresentate come responsabili delle attività riproduttive – come la raccolta dell'acqua, la cucina, l'igiene e la pulizia – mentre gli uomini vengono associati agli usi produttivi dell'acqua, in particolare nell'agricoltura e nell'allevamento. I risparmi idrici più significativi possono essere ottenuti, ad esempio, proprio in agricoltura o attraverso la pianificazione delle risorse idriche.

L'esempio dei detergenti non tossici

La protezione dell'ambiente inizia dal carrello della spesa?

> "Proteggi l'ambiente attraverso i tuoi acquisti. Scegli l'opzione 'più sicura'. Acquista il prodotto 'più ecologico'. Evita le sostanze tossiche."

Individualizzare la responsabilità ambientale significa trasferire sulle singole persone il peso di problemi sistemici. E poiché le donne si fanno carico di una quota sproporzionata del lavoro domestico e di cura non retribuito, questo carico mentale ricade in misura particolarmente significativa su di loro. **Il 92% delle donne svolge regolarmente attività di cura, rispetto al 68% degli uomini.**



Tuttavia, le persone hanno spesso un controllo limitato sul modo in cui i prodotti vengono fabbricati, regolamentati o distribuiti. Inoltre, i prodotti "sicuri" e rispettosi dell'ambiente non sono ugualmente accessibili a tutti. Reddito, luogo di residenza e disponibilità determinano le scelte che le persone possono realisticamente compiere.

Le donne affrontano un doppio carico: si fanno carico di gran parte del lavoro mentale legato alla scelta dei prodotti per la casa e, allo stesso tempo, sono maggiormente esposte alle sostanze chimiche contenute nei prodotti per la pulizia, poiché svolgono una quota maggiore del lavoro domestico. La ricerca associa alcune di queste sostanze a problemi cutanei, interferenze ormonali ed effetti cancerogeni.

Le scelte ambientali, quindi, non sono semplicemente una questione di responsabilità personale! Sono anche una questione di accesso e opportunità. **Non dovremmo aspettarci che siano le singole persone, e in particolare le donne, a risolvere attraverso le proprie scelte di consumo problemi creati dal sistema.**

Molte attività legate alla sostenibilità si svolgono all'interno delle famiglie, mentre la governance ambientale e la gestione delle risorse sono definite dalle istituzioni e dai processi decisionali formali. Tuttavia, il lavoro ambientale quotidiano svolto dalle donne viene raramente riconosciuto nei dibattiti politici e tra gli esperti. Gli uomini sono più spesso visibili nei ruoli di leadership all'interno delle organizzazioni ambientali formali, mentre il lavoro ambientale delle donne rimane in gran parte associato alla sfera domestica e alle attività quotidiane di cura.

Questa distribuzione diseguale delle responsabilità riflette stereotipi persistenti sui ruoli delle donne e degli uomini nella società.

Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Scelte quotidiane o limiti strutturali? Mobilità ed energia

Molti impatti ambientali sono legati alle scelte quotidiane relative ai trasporti e all'uso dell'energia. Questi ambiti sono tra quelli che contribuiscono maggiormente agli impatti ambientali in Europa. Tuttavia, tali scelte vengono compiute in condizioni diseguali. Le norme di genere, l'accesso alle risorse, il reddito, le infrastrutture e il potere decisionale influenzano chi può compiere scelte sostenibili e a quale costo. Vediamo più da vicino.

Il trasporto è responsabile di circa un quinto delle emissioni di gas serra dell'UE

Affrontare l'impatto ambientale dei trasporti richiede di andare oltre le soluzioni tecnologiche (come i veicoli elettrici) o i cambiamenti infrastrutturali e di riconoscere come i ruoli sociali e i comportamenti influenzino la mobilità. Una prospettiva di genere è essenziale perché nell'UE donne e uomini hanno esigenze di mobilità diverse, un accesso diseguale ai trasporti e subiscono in modo diverso gli impatti negativi legati alla mobilità:

- Gli spostamenti delle donne sono più spesso caratterizzati dal cosiddetto "trip chaining" – una serie di brevi tragitti collegati alle attività di cura, agli acquisti o ad altre commissioni – anziché da semplici spostamenti casa-lavoro.
- I dati di Madrid ne offrono un esempio: su 3.323 spostamenti registrati, il 66% è stato effettuato da donne, con una media di oltre cinque spostamenti al giorno, rispetto al 34% effettuato dagli uomini, che ne hanno compiuti in media meno di tre.
- La mobilità urbana delle donne era prevalentemente legata alle attività di cura (66% dei loro spostamenti, rispetto al 9% di quelli degli uomini).
- La mobilità delle donne è più sostenibile, poiché si basa maggiormente sul trasporto pubblico, sugli spostamenti a piedi e su tragitti più brevi, ma è anche più vincolata, perché influenzata dal lavoro di cura non retribuito e da un supporto infrastrutturale limitato.
- La ricerca mostra che il significato simbolico associato all'automobile presenta una marcata dimensione di genere. **Per gli uomini, l'auto spesso simboleggia non soltanto un mezzo di trasporto, ma anche status sociale, competenza e libertà personale.**

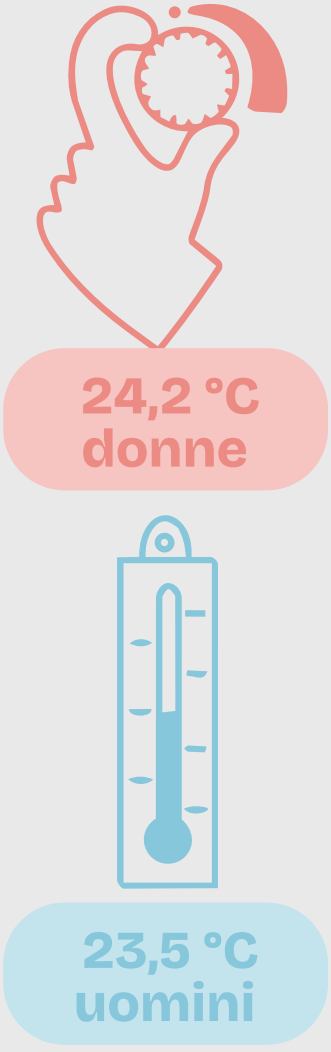
Riscaldamento, raffrescamento e acqua calda rappresentano circa l'80% del consumo energetico domestico

Gli uomini hanno maggiori probabilità di controllare attivamente i termostati: complessivamente, il 51% delle persone intervistate ha dichiarato che la persona che regola più spesso il termostato in casa è un uomo, mentre il 35% ha indicato una donna. Gli uomini hanno inoltre maggiori probabilità di modificare le impostazioni del termostato, ad esempio spegnendo il riscaldamento quando escono di casa. Questa differenza potrebbe essere collegata a una maggiore sicurezza degli uomini rispetto alle proprie competenze tecniche.

Tuttavia, la ricerca ha dimostrato che le **donne preferiscono ambienti più caldi e si sentono meno a proprio agio rispetto agli uomini nelle stesse condizioni termiche.** La temperatura ottimale per il comfort termico è stata stimata in 24,2 °C per le donne e 23,5 °C per gli uomini.

- Le impostazioni climatiche degli ambienti interni negli edifici pubblici si basano su un modello di comfort termico sviluppato negli anni Sessanta, quando la temperatura ottimale degli uffici veniva definita sulla base dell'abbigliamento da lavoro e del metabolismo di un uomo di 40 anni del peso di circa 70 chilogrammi.
- Tuttavia, la questione non riguarda soltanto il comfort. Uno studio ha dimostrato che le donne ottengono risultati migliori sia nei compiti matematici sia in quelli verbali a temperature più elevate e risultano generalmente più produttive.
- In questo contesto si parla quindi del fenomeno dell'"aria condizionata sessista" nei luoghi di lavoro.

Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.



Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Scelte quotidiane o limiti strutturali? Mobilità ed energia

I rifiuti non sono una conseguenza inevitabile dell'esistenza umana; sono il risultato diretto del capitalismo lineare e di modelli di consumo diseguali. Non rappresentano soltanto un problema ambientale, ma riflettono anche il modo in cui opportunità, responsabilità e risorse sono distribuite nella società.

- **Ogni anno l'umanità consuma più risorse naturali di quante la Terra riesca a rigenerarne nello stesso periodo. Per sostenere l'attuale consumo annuale di risorse naturali, l'umanità avrebbe bisogno di circa 1,8 pianeti Terra.**
- I paesi ad alto reddito rappresentano soltanto il 16% della popolazione mondiale, ma generano il 34% dei rifiuti solidi prodotti a livello globale (683 milioni di tonnellate).
- Si prevede che la produzione annuale globale di rifiuti aumenterà, rispetto ai livelli del 2020, fino a raggiungere 3,88 miliardi di tonnellate entro il 2050 (un aumento del 75% entro il 2050).

Le regioni ad alto reddito trasferiscono i costi ambientali e sanitari dei propri consumi sulle comunità vulnerabili e sui paesi con tutele ambientali più deboli.

Il paradosso dell'economia circolare

Il Piano d'azione dell'UE per l'economia circolare non integra una prospettiva di genere, con il rischio di indirizzare i fondi destinati alla transizione principalmente verso i settori dei servizi di pubblica utilità e dell'energia, a prevalenza maschile.

Le donne sono sovrarappresentate nelle attività di gestione dei rifiuti a bassa retribuzione, informali e "a valle" del processo (selezione, pulizia, riutilizzo domestico) e sottorappresentate nelle attività a più alto valore aggiunto legate all'eco-design, alle discipline STEM e ai ruoli di leadership nell'economia circolare.

Le aziende con una maggiore diversità di genere nei propri consigli di amministrazione hanno:

- il 60% di probabilità in più di ridurre l'intensità energetica;
- il 39% di probabilità in più di ridurre le emissioni di gas serra;
- il 46% di probabilità in più di ridurre il consumo di energia e acqua.

I rifiuti riflettono rapporti di potere: chi consuma, chi sopporta i rischi legati alle sostanze tossiche e chi è escluso dai processi decisionali. Una vera economia circolare deve tenere conto sia dei limiti ecologici sia della giustizia sociale.

I sistemi di gestione dei rifiuti sono spesso concepiti come soluzioni tecniche, ma operano all'interno di strutture sociali diseguali.

Il "puzzle dei rifiuti" in 5 pezzi:

Rifiuti alimentari:
nell'UE vengono generati ogni anno 130 kg di rifiuti alimentari per persona.

Rifiuti da costruzione e demolizione:
rappresentano il 38,4% di tutti i rifiuti prodotti nell'UE in termini di volume. I lavoratori sono direttamente esposti ad alte concentrazioni di polveri tossiche, metalli pesanti e amianto.

Rifiuti di imballaggio:
nel 2023 nell'UE sono stati generati 35 kg di rifiuti di imballaggio in plastica per persona, di cui soltanto 15 kg sono stati riciclati. Nello stesso anno, nell'UE sono stati prodotti 178 kg di rifiuti di imballaggio pro capite, anche a causa della crescita dell'e-commerce e degli imballaggi monouso

Rifiuti elettronici e materie prime critiche:
nell'UE vengono immessi sul mercato 32,2 kg di nuovi dispositivi elettronici per abitante, mentre soltanto 11,6 kg vengono ufficialmente raccolti come rifiuti elettronici. Donne, uomini e persino bambini nelle aree che dipendono dall'estrazione delle materie prime necessarie per i moderni dispositivi elettronici trascorrono fino a 12 ore al giorno lavorando nelle miniere in condizioni pericolose, esposti direttamente a sostanze tossiche senza dispositivi di protezione di base.

Fast fashion:
i cittadini dell'UE gettano ogni anno circa 12 kg di abbigliamento a persona. Meno dell'1% dei materiali utilizzati nell'abbigliamento viene riciclato per produrre nuovi capi. Nel 2019, il 46% dei tessili di seconda mano provenienti dall'UE è stato esportato in Africa e il 41% in Asia. Quasi la metà degli indumenti di seconda mano esportati finisce in discarica o viene incenerita nel Sud globale.

Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Spreco alimentare: cura, responsabilità e barriere strutturali

Lo spreco alimentare è una delle principali fonti di rifiuti domestici nell'UE e una delle principali cause delle emissioni globali di gas serra. È inoltre strettamente legato a responsabilità quotidiane che non sono distribuite equamente.

- Nel 2023, ogni cittadino dell'UE ha generato in media circa 130 kg di rifiuti alimentari, di cui quasi 70 kg provenienti direttamente dalle famiglie.

- **Ogni anno nell'UE vengono sprecate oltre 59 milioni di tonnellate di cibo, mentre più di 42 milioni di persone nell'UE non possono permettersi un pasto di qualità ogni due giorni.**

Lo spreco alimentare deriva da pratiche quotidiane come acquistare, preparare e gestire il cibo in casa. Evitare gli sprechi dipende dal modo in cui gli alimenti vengono gestiti nella vita quotidiana, ma anche dall'accesso alle risorse e dalle condizioni di vita.

Queste condizioni non sono uguali per tutti, e ciò rende più facile per alcune persone prevenire lo spreco alimentare e più difficile per altre.

Il "terzo turno" invisibile della cura del cibo

La gestione quotidiana del cibo presenta una forte dimensione di genere, facendo ricadere principalmente sulle donne la responsabilità per i rifiuti alimentari domestici.

- **Nell'UE, le donne dedicano in media dalle 2 alle 3 ore in più al giorno rispetto agli uomini al lavoro domestico e di cura non retribuito,** svolgendo un ruolo centrale nella gestione dell'alimentazione familiare (pianificazione, acquisti, preparazione e conservazione degli alimenti).

- Gli studi mostrano che **le donne hanno circa tre volte più probabilità degli uomini di praticare il compostaggio domestico e di adottare attivamente pratiche di riduzione dei rifiuti** (Ridurre, Riutilizzare, Riciclare).

- Tradizionalmente, le donne gestiscono la disponibilità di cibo nelle famiglie attraverso tecniche di conservazione come l'essiccazione, la preparazione di conserve, il congelamento e la fermentazione, contribuendo a ridurre al minimo le perdite alimentari.

Le barriere nascoste: cosa ci impedisce di agire?

Il senso di colpa individuale non può risolvere un problema che affonda le sue radici in rigide norme sociali e nella carenza di infrastrutture.

Tre barriere principali:

1. **Povertà di tempo e senso di colpa**

Quando la protezione dell'ambiente viene presentata come una responsabilità individuale all'interno della famiglia, l'onere aggiuntivo ricade sulle donne. Il lavoro di cura non retribuito genera una condizione di "povertà di tempo" e, quando non si riesce a raggiungere un consumo "perfettamente" a rifiuti zero, le donne spesso interiorizzano senso di colpa e stress.

2. **Mascolinità e stereotipi ambientali**

Comportamenti sostenibili come differenziare i rifiuti, fare compostaggio o adottare una dieta a base vegetale vengono spesso stereotipati come "femminili", perché associati alla cura (anche alla cura del pianeta). Gli studi mostrano che alcuni uomini evitano attivamente scelte ecologiche o comportamenti volti alla riduzione dei rifiuti per preservare la propria identità maschile.

3. **Senso di colpa individuale vs. carenze sistemiche**

Concentrarsi esclusivamente sulle scelte domestiche sposta l'attenzione da problemi quali l'eccesso di imballaggi nei supermercati, le pratiche di marketing, le rigide regole relative alle date di scadenza e la mancanza di infrastrutture comunali per il compostaggio.

Per dimezzare lo spreco alimentare entro il 2030, dobbiamo passare dall'onere individuale alla responsabilità condivisa. Dobbiamo ridefinire la responsabilità ambientale e la riduzione dei rifiuti come comportamenti civici indipendenti dal genere, anziché come ruoli associati a donne o uomini. È inoltre necessario spostare l'attenzione normativa verso obiettivi vincolanti per la produzione alimentare, la riduzione degli sprechi nella distribuzione, la riprogettazione degli imballaggi e i sistemi di donazione delle eccedenze alimentari.

Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.



Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Rifiuti elettronici: progresso digitale, danni ambientali

I rifiuti elettronici sono uno dei flussi di rifiuti in più rapida crescita e i loro impatti non sono distribuiti in modo equo. I dispositivi elettronici vengono sostituiti regolarmente e diventano rapidamente rifiuti. Una volta dismessi, vengono raccolti, smontati e trattati attraverso una combinazione di sistemi formali e informali.

- Nel 2023, nell'UE sono stati immessi sul mercato 32,2 kg di nuove apparecchiature elettriche ed elettroniche per persona, ma sono stati raccolti ufficialmente soltanto 11,6 kg di rifiuti elettronici pro capite.
- Nel 2022, nell'UE sono state raccolte per il riciclaggio 111.000 tonnellate di batterie portatili, rispetto alle 243.000 tonnellate vendute (un tasso di raccolta del 46%).
- I rifiuti elettronici contengono materiali preziosi come oro, argento, cobalto e rame, che possono essere recuperati e riutilizzati.
- Ad esempio, un singolo smartphone contiene fino a 30 metalli diversi.

Riciclaggio tossico e rischi di genere

Una quota significativa dei rifiuti elettronici viene gestita al di fuori dei sistemi regolamentati, dove sicurezza, protezione e condizioni di lavoro non sono garantite.

Le persone che utilizzano e sostituiscono i dispositivi elettronici solitamente non sono le stesse che se ne occupano una volta che diventano rifiuti. I rifiuti elettronici vengono invece spesso gestiti da lavoratori del Sud globale, che smontano e trattano manualmente i dispositivi, spesso senza protezioni e a diretto contatto con materiali pericolosi.

- Si stima che a livello globale 12,9 milioni di donne lavorino nel settore informale dei rifiuti **senza dispositivi di protezione, assicurazione sanitaria o una retribuzione equa.**
- I lavoratori sono esposti a sostanze tossiche come piombo, mercurio e diossine, che comportano gravi rischi per la salute riproduttiva e per lo sviluppo fetale nelle donne in gravidanza.
- Le donne sono in larga misura escluse dai ruoli tecnici e decisionali nella gestione dei rifiuti.

Mentre i lavoratori del settore informale dei rifiuti affrontano rischi diretti per la salute, anche le comunità locali che vivono vicino ai siti di trattamento e smaltimento dei rifiuti elettronici sono particolarmente vulnerabili.

Dietro gli schermi: in prima linea nell'estrazione dei minerali

A livello globale, circa 40,5 milioni di persone dipendono dall'attività mineraria artigianale e su piccola scala per la propria sopravvivenza.

La Repubblica Democratica del Congo fornisce circa il 70% del cobalto mondiale. Su 255.000 minatori, si stima che **40.000 siano bambini** (alcuni di appena 7 anni), che lavorano fino a **12 ore** al giorno per appena **1–2 dollari**.

La divisione del lavoro in base al genere:

Gli uomini (circa il 70%) affrontano i rischi legati allo scavo di pozzi minerari sotterranei per meno di 2 dollari al giorno.

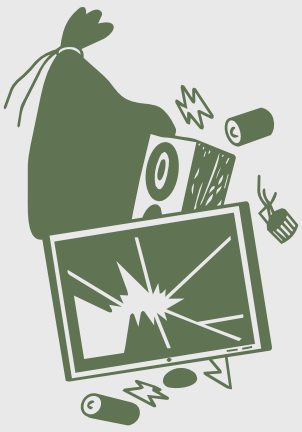
Le donne (40–50% in Africa, fino al 100% in alcune regioni) lavorano in superficie nella frantumazione, nel lavaggio e nel trattamento chimico dei minerali con acqua e cianuro, senza guanti né stivali.

Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Perché i rifiuti elettronici sono importanti e come chiudere il ciclo

Le transizioni verde e digitale dell'UE dipendono fortemente dall'importazione di materie prime critiche come cobalto, litio e metalli del gruppo del platino. **Mentre il Nord globale, compresi i paesi europei, beneficia delle tecnologie pulite, il degrado ambientale tossico, il lavoro minorile e i rischi associati al riciclaggio informale vengono trasferiti sulle comunità vulnerabili del Sud globale.**

- Le politiche dell'UE devono rendere i produttori di dispositivi elettronici legalmente e finanziariamente responsabili della raccolta dei dispositivi, della loro durabilità nel tempo e della loro riparabilità.
- È necessario applicare rigorose norme commerciali dell'UE per garantire che i minerali utilizzati nei veicoli elettrici, nei pannelli solari e negli smartphone europei provengono da filiere che rispettano condizioni di lavoro e standard in materia di diritti umani.
- È necessario rimuovere le barriere strutturali affinché le donne siano incluse nelle attività ad alto valore aggiunto legate alla progettazione circolare, all'ingegneria e ai processi decisionali ambientali, favorendo il passaggio dall'esposizione diretta ai rischi tossici a ruoli di leadership.



Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

La vita nascosta dei rifiuti: non esiste un vero “via”

Buttare qualcosa “via” è un’illusione. **I rifiuti non scompaiono: si spostano semplicemente attraverso sistemi globali, con conseguenze diverse sulle persone.**

- A causa della rapida crescita della popolazione e dell’urbanizzazione, si prevede che la produzione annuale globale di rifiuti aumenterà del 73% rispetto ai livelli del 2020, raggiungendo 3,88 miliardi di tonnellate nel 2050.

Con l’aumento dei rifiuti, questi sistemi si espandono, spostando e ridistribuendo i rifiuti tra luoghi diversi anziché eliminarli.

Liechtenstein	**35 kg**
Croazia	**129 kg**
Spagna	**266 kg**
Grecia	**369 kg**
Repubblica Ceca	**414 kg**
Italia	**415 kg**
UE (27 paesi)	**469 kg**
Slovacchia	**618 kg**
Germania	**613 kg**
Più alto: Paesi Bassi	**707 kg pro capite**

Tendenze regionali:

Nel 2022, la quantità media di rifiuti prodotti nell’Unione europea è stata di 469 chilogrammi pro capite. Il paese che ha prodotto più rifiuti nell’UE è stato i Paesi Bassi, con una media di 707 chilogrammi pro capite. Al contrario, il Liechtenstein ha registrato la quantità più bassa di rifiuti pro capite, pari a 35 chilogrammi.

La Repubblica Ceca e l’Italia rimangono al di sotto della media dell’UE, rispettivamente con 414 e 415 chilogrammi di rifiuti prodotti pro capite. Dopo un precedente calo, la Slovacchia ha registrato una nuova crescita della produzione di rifiuti e attualmente supera la media pro capite dell’UE, con 618 chilogrammi per persona.

La realtà dello smaltimento: esportare l’impronta ambientale

Le regioni ad alto reddito trasferiscono frequentemente gli oneri ambientali e sanitari derivanti dai propri consumi verso paesi con normative ambientali meno rigorose.

Prendiamo, ad esempio, il fast fashion e i tessili usati:

- **Le esportazioni di tessili usati dall’UE sono triplicate nell’arco di due decenni,** passando da meno di 550.000 tonnellate nel 2000 a quasi 1,7 milioni di tonnellate nel 2019.
- Quasi **il 50% degli indumenti usati esportati non ha alcun valore di mercato nei paesi di destinazione** e finisce direttamente nelle discariche, negli oceani o viene bruciato in impianti di incenerimento a cielo aperto nel Sud globale.

Chi sopporta il peso?

L’inquinamento e la localizzazione delle discariche riflettono gli squilibri di potere, facendo ricadere gli oneri derivanti dalle sostanze tossiche sulle comunità emarginate.

- In Europa, le comunità emarginate (come gli insediamenti di Rom e Traveller) sono spesso costrette a vivere vicino a discariche, inceneritori di rifiuti o siti industriali contaminati, contribuendo a **un’aspettativa di vita i rispetto alla popolazione generale.**
- La presenza di inceneritori e impianti di trattamento dei rifiuti vicino agli insediamenti segregati inquina l’acqua potabile locale. Le donne che si occupano della pulizia domestica e delle attività di cura affrontano la maggiore esposizione quotidiana all’acqua contaminata.
- Industrie pericolose, discariche e infrastrutture inquinanti sono localizzate in misura sproporzionata vicino a comunità a basso reddito e razzializzate, che sono escluse dai processi decisionali.
- Uno studio condotto su 3 milioni di nascite ha associato **l’esposizione in utero alle microplastiche a un peso inferiore alla nascita e a rischi per lo sviluppo dei neonati.**
- Le sostanze chimiche e tossiche contenute nei prodotti per la pulizia domestica e scaricate nelle acque reflue si bioaccumulano nei sedimenti dei fiumi europei e negli organismi acquatici.

I rifiuti non sono soltanto ciò che gettiamo nel cestino. Sono nell’aria che respiriamo, nell’acqua che beviamo e nelle particelle microscopiche presenti nel nostro corpo. Chiudere il ciclo significa anche colmare le lacune normative, vietare le produzioni tossiche e sostenere l’innovazione circolare guidata dalle comunità.

Vuoi saperne di più? Leggi il “RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde”, realizzato nell’ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

“Finanziato dall’Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell’Unione europea o dell’Agenzia nazionale ceca per l’istruzione e la ricerca internazionale. Né l’Unione europea né l’ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi.”

L'impronta nascosta dell'UE: gli impatti ambientali oltre i suoi confini

I consumi europei, le tecnologie digitali e le politiche verdi hanno un impatto sulle comunità e sugli ecosistemi di tutto il mondo. I consumi europei sono direttamente collegati al degrado ambientale e alla vulnerabilità climatica nei paesi che forniscono le risorse necessarie.

- I paesi ad alto reddito rappresentano soltanto il **16% della popolazione mondiale,** ma generano **il 34% dei rifiuti solidi prodotti a livello globale** (683 milioni di tonnellate).
- Oltre il 60% delle emissioni globali di gas serra e il 50–80% del consumo di risorse naturali sono determinati dai consumi delle famiglie. All'interno dell'UE, **l'alimentazione (49%), l'abitazione (17%) e la mobilità (16%)** rappresentano oltre il 70% dell'impatto ambientale complessivo.

Gli elevati livelli di consumo in Europa e Nord America contribuiscono direttamente all'inquinamento, al degrado del suolo e all'instabilità climatica nel Sud globale, dove le comunità emarginate affrontano condizioni di vita difficili e dispongono di risorse limitate per adattarsi.

Fast fashion e colonialismo dei rifiuti

Il consumo europeo di abbigliamento si basa anche sulla delocalizzazione del degrado ambientale e su condizioni di lavoro vulnerabili in altri paesi.

- Circa il **50% degli indumenti usati esportati viene scaricato direttamente in discariche, fiumi o inceneritо a cielo aperto** nel Sud globale (ad esempio in Kenya).
- Si stima che la domanda dei consumatori finali dell'UE sia responsabile ogni anno di **375 infortuni mortali e 21.000 infortuni non mortali sul lavoro** nelle catene di approvvigionamento tessili asiatiche.
- Oltre il 13% del lavoro forzato nell'industria globale del cotone è direttamente collegato alla domanda finale di abbigliamento nell'UE e negli Stati Uniti. Le donne rappresentano circa l'80% della forza lavoro mondiale del settore tessile e sono quindi particolarmente esposte a bassi salari, condizioni di lavoro precarie e rifiuti tossici.

Il paradosso del Green Deal (materie prime critiche e divario nella decarbonizzazione)

Il raggiungimento della neutralità climatica europea dipende in larga misura dall'estrazione di materie prime al di fuori dei confini europei.

- **Il Sudafrica soddisfa circa il 71% della domanda dell'UE di metalli del gruppo del platino,** mentre la Repubblica Democratica del Congo rappresenta circa il 70% della produzione mondiale di cobalto.
- Il raggiungimento degli obiettivi climatici dell'UE per il 2040 **potrebbe esporre tra 15.000 e 89.000 minatori africani a maggiori rischi di forme moderne di schiavitù** a causa della rapida intensificazione delle attività estrattive.
- Entro il 2040, la grande maggioranza delle emissioni minerarie associate ai consumi dell'UE avrà origine al di fuori dell'Europa, aumentando significativamente lo stress idrico nelle regioni estrattive, come il Cile e il Kazakistan.

L'impronta digitale e dell'IA

La trasformazione digitale e i modelli di intelligenza artificiale dipendono da data center ad alto consumo energetico e da catene globali di approvvigionamento delle materie prime.

- L'addestramento di un singolo modello linguistico di grandi dimensioni può generare emissioni di carbonio equivalenti alle emissioni prodotte durante l'intero ciclo di vita di 5 automobili di medie dimensioni.
- **Nel 2025, si prevedeva che i sistemi di IA a livello globale consumassero tra 312,5 e 764,6 miliardi di litri d'acqua (una quantità paragonabile al consumo annuale mondiale di acqua** in bottiglia) e producessero tra 32,6 e 79,7 milioni di tonnellate di CO_2 (un quantitativo paragonabile alle emissioni di una grande metropoli come New York).
- Le materie prime necessarie per l'hardware utilizzato dall'IA vengono estratte in condizioni pericolose in America Latina e Africa, esponendo le comunità locali alla contaminazione da metalli pesanti e a rischi cronici per la salute.

Dall'estrazione a limiti responsabili

Una vera sostenibilità richiede di estendere la responsabilità lungo le catene globali del valore. Una transizione verde in Europa non può essere considerata sostenibile se trasferisce il degrado ambientale, i rifiuti tossici e i rischi per i lavoratori sulle comunità vulnerabili al di fuori dei suoi confini.



Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Rod, mestá a odolnosť voči zmene klímy: pre koho sú mestá navrhované?

Spôsob, akým sú mestá plánované, ovplyvňuje, kto sa v nich môže bezpečne pohybovať, ako sa ľudia dostávajú do práce a k službám a kto je viac vystavený klimatickým rizikám.

To, ako ľudia vnímajú a využívajú mestský priestor, ovplyvňuje viacero vzájomne prepojených faktorov: **vek × rod × sociálne postavenie × zdravotný stav × sexuálna identita × ďalšie životné okolnosti**. Rôzni ľudia preto využívajú mesto rôznymi spôsobmi a majú aj rozdielne potreby.

Ženy a muži sa po meste pohybujú rozdielne

Podobu miest ovplyvňujú rozhodnutia o ich plánovaní. Mestské plánovanie často uprednostňuje automobilovú dopravu a dochádzanie do práce, zatiaľ čo bezpečnosť, dostupnosť, pešia doprava a potreby spojené s bežným pohybom po meste zostávajú v úzadí.

- Iba 30 % žien má počas dňa prístup k automobilu.
- Ženy častejšie chodia pešo a využívajú verejnú dopravu.
- Ženy tiež častejšie spájajú viacero kratších ciest do jednej trasy, napríklad práca → škôlka → nákup → domov.
- Muži častejšie využívajú jednu pravidelnú trasu, napríklad medzi domovom a pracoviskom.
- Mesto plánované predovšetkým pre automobilovú dopravu preto nemusí zodpovedať spôsobu, akým ho v skutočnosti využíva veľká časť jeho obyvateľov.

Je mesto bezpečným priestorom?

Verejné priestory a doprava prinášajú ženám aj mužom rôzne bezpečnostné riziká.

- **Muži sú častejšie vystavení násiliu a lúpežiam.**
- **Ženy sa častejšie stretávajú so sexuálnym obťažovaním a rodovo podmieneným násilím.** Až 65 % opýtaných žien uviedlo, že zažili obťažovanie na ulici vrátane pokrikovania či nevhodných sexuálnych poznámok.
- Až 50 % LGBTQ+ ľudí v Európe uviedlo, že sa zo strachu z obťažovania vyhýbajú verejným priestorom a využívaniu verejných služieb.

K takýmto situáciám môže dochádzať na uliciach, v parkoch, obchodoch, verejnej doprave aj počas voľnočasových aktivít.

Mesto odolné voči klimatickým rizikám

Vlny horúčav patria medzi najzávažnejšie dôsledky zmeny klímy. Ich frekvencia a intenzita rastú a v mestách sú ich účinky ešte výraznejšie. V mestách vzniká tzv. efekt mestského tepelného ostrova. Zastavané a nepriepustné povrchy absorbujú teplo a následne ho uvoľňujú späť do okolia. Ďalšie teplo vzniká v dôsledku hustej zástavby, dopravy a ďalšej infraštruktúry.

Situáciu zhoršuje nedostatok zelene a vodných plôch, obmedzené prúdenie vzduchu a veľké množstvo asfaltových, betónových a ďalších nepriepustných povrchov.

V roku 2022 bolo v Európe podľa odhadov zaznamenaných viac ako 70 000 úmrtí súvisiacich s horúčavami. V roku 2023 to bolo takmer 48 000 úmrtí. Počet úmrtí však stúpa. **Leto roku 2026 bolo v Európe najteplejšie od začiatku meraní a počas tejto vlny horúčav zomrelo len v júni 2026 v dôsledku horúčav najmenej 35 000 ľudí.**

Dôsledky zmeny klímy však nie sú v mestách rozdelené rovnomerne a jednotlivé znevýhodnenia sa môžu navzájom prehlbovať. Nízkopríjmové a marginalizované štvrte majú často menej zelene, vyššie teploty a viac znečistené ovzdušie. Vlny horúčav zároveň viac ohrozujú napríklad ľudí s ochoreniami srdca, obličiek a dýchacích ciest. Zvyšujú aj záťaž ľudí poskytujúcich starostlivosť, medzi ktorými prevažujú ženy, pretože potreba starostlivosti rastie a zároveň sa zhoršujú podmienky, v ktorých ju poskytujú.

Zlepšenie podmienok pre pešiu dopravu a verejnú dopravu môže veľkej časti obyvateľov uľahčiť pohyb po meste a zároveň prispieť k znižovaniu emisií a podpore verejného zdravia.

Cieľom je mesto, ktoré je bezpečné, dostupné, inkluzívne a odolné voči zmene klímy – pre všetkých.



Chcete sa dozvedieť viac? Prečítajte si publikáciu „Správa o rodovej rovnosti a klíme: Moc, nerovnosť a zelená transformácia“, ktorá vznikla v rámci projektu GreenClusivity.

Spolufinancovaný Európskou úniou

„Financované Európskou úniou. Vyjadrené názory a stanoviská sú názormi a stanoviskami autorov a nemusia nevyhnutne odrážať názory a stanoviská Európskej únie ani Českej národnej agentúry pre medzinárodné vzdelávanie a výskum. Európska únia ani poskytovateľ grantu za ne nenesú zodpovednosť.“

Giustizia per tutti: dove si intersecano le disuguaglianze sociali e ambientali?

La protezione dell'ambiente non è soltanto una sfida tecnica o ecologica; è un diritto umano fondamentale e una questione centrale di giustizia sociale.

Che cos'è la giustizia ambientale?

La giustizia ambientale richiede parità di trattamento e una partecipazione significativa di tutte le persone (indipendentemente da etnia, classe sociale o genere) alla definizione, all'attuazione e all'applicazione delle leggi e delle politiche ambientali.

In altre parole: tutte le persone hanno il diritto di vivere in un ambiente sano, sicuro e sostenibile, senza dover sopportare una quota sproporzionata dei rischi legati all'esposizione a sostanze tossiche.

Il divario di potere e di genere

Le donne sono sistematicamente sottorappresentate nei processi decisionali in materia ambientale, hanno un accesso limitato alla proprietà della terra e una minore influenza politica, fattori che riducono direttamente la loro capacità di far valere il proprio diritto a un pianeta sano.

- A livello globale, le donne rappresentano **quasi la metà della forza lavoro agricola**, ma possiedono meno del **15% dei terreni agricoli**.
- Le donne occupano soltanto il 12,5% dei seggi nelle commissioni parlamentari competenti in materia ambientale in Slovacchia e il 23,4% nella Repubblica Ceca, rispetto al 32,9% in Italia e a una media UE del 30%.

Razzismo ambientale

Il razzismo ambientale si riferisce alla collocazione, intenzionale o determinata da fattori strutturali, di impianti per il trattamento di rifiuti tossici, discariche e infrastrutture inquinanti in prossimità di comunità razzializzate e a basso reddito. Combina una distribuzione diseguale dei rischi ambientali con l'esclusione sistematica delle comunità interessate dai processi decisionali relativi alla governance e alla pianificazione urbana.

Esempi di razzismo ambientale:

- Collocazione di discariche e impianti chimici vicino agli insediamenti delle minoranze etniche.
- Acqua del rubinetto non sicura o contaminata nelle aree residenziali segregate.
- Barriere contro le inondazioni inadeguate e ritardi negli aiuti per la ripresa dopo le calamità nei quartieri emarginati.

Il costo umano e sanitario per le comunità ai margini

Disuguaglianze sociali, economiche e climatiche in numeri:

- Durante gli eventi climatici estremi e le catastrofi naturali, **donne e bambini hanno una probabilità di morire circa 14 volte superiore rispetto agli uomini**, a causa delle disuguaglianze socioeconomiche strutturali e della mobilità limitata.
- Un cittadino medio dei paesi africani genera circa 1 tonnellata di CO_2 all'anno, mentre **le emissioni pro capite nei paesi americani sono quasi 30 volte superiori.**
- Negli ultimi 40 anni, gli eventi meteorologici estremi hanno causato fino a 145.000 decessi in Europa, oltre l'85% dei quali direttamente riconducibili a gravi ondate di calore.
- Nello scenario climatico peggiore, **si prevede che entro il 2050 i cambiamenti climatici spingeranno altri 158 milioni di donne e ragazze in condizioni di povertà** (16 milioni in più rispetto a uomini e ragazzi).
- Gli spostamenti interni forzati causati dai cambiamenti climatici potrebbero costringere fino a 216 milioni di persone ad abbandonare le proprie case entro il 2050.

Una transizione verde senza giustizia sociale è semplicemente una redistribuzione del danno. Una vera giustizia ambientale significa proteggere il pianeta proteggendo le persone e smantellando i sistemi di dominio, affinché ogni persona, indipendentemente da genere, origine etnica o reddito, abbia lo stesso diritto a vivere in un mondo sicuro e sano.



Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

La trappola della crescita: capitalismo, consumismo e pianeta

La crisi ambientale non è un fenomeno naturale isolato, ma una conseguenza diretta del modo in cui la nostra società organizza il profitto, la produzione e l'identità.

Introduciamo due concetti chiave del nostro tema:

Alla base, il **capitalismo** è un sistema economico fondato sulla proprietà privata, sul lavoro salariato e sulla continua ricerca dell'accumulazione di profitto attraverso la concorrenza di mercato. Per sostenersi, il sistema dipende dalla produzione di massa e da complesse catene globali di approvvigionamento, che spesso accelerano l'estrazione delle risorse e trasferiscono in misura sproporzionata il conseguente impatto ecologico sulle regioni più emarginate.

Strettamente legato a questo concetto è il **consumismo**, un'ideologia culturale che misura lo status, il successo e la realizzazione personale attraverso la ricchezza materiale. Ridefinendo gli individui principalmente come **"consumatori"** anziché come cittadini attivamente coinvolti nella società, il consumismo lega intrinsecamente l'identità umana a un ciclo continuo di acquisti.

I numeri dietro il sistema

- **L'impronta dei consumi domestici**

Oltre il 60% delle emissioni globali di gas serra e tra il 50% e l'80% del consumo totale di risorse naturali sono direttamente legati ai consumi delle famiglie.

- **Un divario nelle emissioni di quasi 30 volte**

Un cittadino medio dei paesi africani genera circa 1 tonnellata di CO_2 all'anno, mentre **le emissioni pro capite nei paesi americani sono quasi 30 volte superiori.**

- **Costi ambientali e per la salute umana**

Le emissioni associate a una crescita continua accelerano le ondate di calore, la siccità, le inondazioni, il collasso degli ecosistemi e una grave insicurezza alimentare dovuta alla riduzione delle rese agricole.

Gli impatti sulla salute umana stanno diventando sempre più gravi: i cambiamenti climatici peggiorano la qualità dell'aria e aumentano l'incidenza dello stress da calore e delle malattie respiratorie e cardiovascolari, oltre al rischio di trasmissione di malattie infettive.

Il paradosso della crescita: perché le soluzioni tecnologiche non sono sufficienti

Le economie capitalistiche dipendono strutturalmente da un'espansione continua, rendendo la riduzione dei consumi una minaccia sistemica per il profitto.

In un sistema che richiede una crescita continua, le imprese sono spinte **a produrre una quantità sempre maggiore di beni, più rapidamente e a costi inferiori.** Porre limiti al consumo di risorse materiali o ridurre i consumi incontra resistenze perché può minacciare i profitti delle imprese e la stabilità finanziaria.

Le imprese sostenibili guidate da donne spesso **adottano modelli locali e basati sulla comunità che danno priorità all'integrità ecologica rispetto a una rapida espansione**. Tuttavia, gli attuali programmi di finanziamento e investimento **penalizzano sistematicamente questi modelli**, poiché i criteri di finanziamento continuano a privilegiare la rapida scalabilità, la capacità di esportazione e la crescita dei profitti.

Oltre il capitalismo e il consumismo

Affrontare la crisi ecologica richiede di andare oltre l'efficienza tecnologica e promuovere una trasformazione economica più profonda.

1. Spostare gli indicatori economici dalla crescita finanziaria continua verso il benessere delle persone, l'equità sociale e la stabilità ecologica.
2. Mettere in discussione la cultura consumistica, rivalutando la realizzazione non materiale, la cura della comunità e i servizi pubblici.
3. Riformare i sistemi finanziari e dell'innovazione per sostenere imprese locali, di piccola scala e circolari che operino entro i limiti planetari. Attualmente, l'umanità consuma più risorse di quante la Terra sia in grado di rigenerare in un anno (nel 2025, l'umanità ha consumato risorse equivalenti a 1,8 pianeti Terra).

Non possiamo risolvere una crisi ambientale utilizzando la stessa logica economica basata sulla crescita che l'ha generata. Superare la trappola della crescita richiede di ripensare il modo in cui attribuiamo valore al mondo che ci circonda.



Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Il potere sulla Terra

Come gli squilibri strutturali di potere controllano le risorse naturali, causano distruzione ambientale e privano le comunità emarginate dei loro diritti e delle risorse essenziali.

Che cos'è l'ecocidio?

L'ecocidio consiste in atti illeciti o sconsiderati commessi nella consapevolezza che esiste una probabilità sostanziale di causare danni gravi e diffusi o a lungo termine all'ambiente. La distruzione ambientale su vasta scala non è semplicemente un incidente: rappresenta una violazione dei diritti umani e dei limiti planetari.

Il peso dell'ecocidio sulle donne:

Gli impatti dell'ecocidio non sono neutri dal punto di vista del genere. Le donne, soprattutto nelle comunità vulnerabili, sono colpite in modo sproporzionato perché spesso dipendono direttamente dalle risorse naturali (cibo, acqua pulita, combustibili) per il proprio sostentamento.

Il collasso degli ecosistemi provoca sfollamenti forzati, gravi rischi per la salute (esposizione a sostanze tossiche per la riproduzione) e una forte insicurezza economica per le donne che vivono nelle aree maggiormente colpite.

La proposta di legge Ecocide (Prevention) (Scotland) Bill è stata sostenuta da The Young Women's Movement, dimostrando come l'attivismo giovanile e femminile stia promuovendo la responsabilità giuridica per la distruzione ambientale.

Il divario di genere nella proprietà della terra

A livello globale, le donne rappresentano quasi il 50% della forza lavoro agricola, ma possiedono meno del 15% dei terreni agricoli. Le norme consuetudinarie, le pratiche ereditarie discriminatorie e le barriere istituzionali escludono sistematicamente le donne dalla possibilità di acquistare, possedere o ereditare terreni.

Colmare il divario di genere nell'accesso ai fattori produttivi agricoli, alla terra e al credito aumenterebbe la produzione agricola nei Paesi in via di sviluppo dal 2,5% al 4%. Questo incremento della produttività potrebbe consentire a 100-150 milioni di persone di uscire da una condizione di denutrizione a livello mondiale (una riduzione della fame globale compresa tra il 12% e il 17%).

Il controllo dell'acqua e dell'energia

L'accesso all'acqua pulita e all'energia determina la sopravvivenza, la salute e la possibilità di liberarsi dalla povertà di tempo.

Metà della popolazione mondiale affronta condizioni di scarsità d'acqua per almeno una parte dell'anno. Tra il 1970 e il 2000, la scarsità idrica ha contribuito a un aumento del 10% delle migrazioni globali.

Le donne si occupano più frequentemente del risparmio idrico domestico, ma sono sistematicamente escluse dagli organismi formali di gestione dell'acqua, dalla pianificazione dell'irrigazione agricola e dalla gestione delle dighe, ambiti nei quali si realizza oltre l'80% del risparmio idrico. L'Italia ottiene un punteggio di appena 40–50 su 100 nell'integrazione della prospettiva di genere nella gestione delle risorse idriche, nonostante sia esposta al forte stress idrico dell'Europa meridionale (rispetto agli 80-100 punti di Repubblica Ceca e Slovacchia).

Disuguaglianza energetica e povertà di tempo

Circa 2,2 miliardi di persone non hanno accesso a combustibili puliti per cucinare e dipendono da legna, carbone vegetale o cherosene. Il dispendioso compito di raccogliere legna ricade soprattutto sulle donne e sulle ragazze.

Le ricerche dell'UNICEF mostrano che i progetti infrastrutturali nel settore idrico ed energetico caratterizzati da una forte leadership femminile presentano una sostenibilità a lungo termine superiore del 60%.

Dallo sfruttamento ai diritti

Una transizione equa richiede di considerare la distruzione ambientale come una questione di giustizia. L'ecocidio dovrebbe essere riconosciuto nel diritto internazionale e dell'Unione europea, chiamando imprese e Stati a rispondere delle proprie responsabilità. Le donne dovrebbero avere pari accesso alla terra, ai finanziamenti e alla tecnologia, nonché una maggiore voce nelle decisioni relative all'acqua, all'agricoltura e all'energia. Inoltre, anziché attribuire la responsabilità ai singoli nuclei familiari, occorrerebbe investire risorse pubbliche nell'approvvigionamento idrico, nei servizi igienico-sanitari e nell'energia pulita, per ridurre il lavoro non retribuito e contribuire a costruire un futuro più equo e sostenibile.

Il potere sulla natura e quello esercitato sulle persone emarginate hanno la stessa origine. Una vera giustizia climatica richiede di proteggere giuridicamente gli ecosistemi dall'ecocidio e di garantire a tutti pari diritti di accesso alla terra, all'acqua e all'energia.



Vuoi saperne di più? Leggi il report "GENDER & CLIMATE REPORT: Power, Inequality and the Green Transition", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Chi controlla le risorse e l'energia determina la resilienza climatica

La transizione verde è il passaggio dai combustibili fossili a fonti energetiche più pulite, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra e affrontare i cambiamenti climatici. L'elettricità prodotta nell'UE sta diventando sempre più pulita, con una costante diminuzione delle emissioni legate alla produzione elettrica. Nel 2023, la produzione di un kWh di elettricità ha generato il 19% di CO_2 in meno rispetto al 2022, il 35% in meno rispetto al 2013 e il 58% in meno rispetto al 1990.

Allo stesso tempo, però, la transizione verde europea dipende da materie prime, energia e catene globali di approvvigionamento. Richiede:

- minerali critici come litio, cobalto e nichel
- reti di estrazione mineraria e lavorazione industriale
- investimenti su larga scala in nuove infrastrutture energetiche

Queste risorse provengono da regioni sottoposte a forti pressioni ambientali e sociali, i cui costi ricadono sulle comunità locali. Quando i costi ambientali vengono trasferiti su comunità vulnerabili all'estero, ciò può rafforzare dinamiche definite come "**colonialismo verde**".

Colonialismo verde **= quando paesi o imprese più ricchi trasferiscono i costi ambientali e sociali della transizione verde sulle comunità più povere o vulnerabili, sfruttandone la terra, l'acqua e le risorse naturali in nome dell'azione per il clima.**

Transizione verde e uguaglianza di genere

Grazie alla transizione verde, alcune regioni beneficiano di investimenti, posti di lavoro e infrastrutture legati allo sviluppo dell'energia pulita. I paesi dell'UE che investono nelle energie rinnovabili beneficiano della creazione di nuovi "posti di lavoro verdi".

Tuttavia, il divario di genere nell'occupazione verde sta aumentando: il **68% dei posti di lavoro nel settore delle energie rinnovabili** nell'Europa centrale è attualmente **occupato da uomini**, perpetuando la segregazione occupazionale. Inoltre, **le donne rappresentano soltanto il 10% della forza lavoro** nel settore delle costruzioni in Europa, rischiando così di essere escluse dalle nuove opportunità occupazionali create dall'edilizia sostenibile e dalla gestione dei rifiuti. Un maggiore accesso delle donne ai **processi decisionali, al capitale e agli investimenti** è invece associato a maggiori flussi finanziari verso progetti sostenibili e a una migliore gestione ambientale.

A livello globale, le disuguaglianze nell'accesso alla **terra** (le donne possiedono meno del 15% dei terreni agricoli nel mondo), ai **finanziamenti e alle tecnologie** limitano la capacità delle donne di adattarsi ai cambiamenti climatici o di beneficiare della transizione verde. Integrare l'uguaglianza di genere nella governance delle risorse e dell'agricoltura è quindi essenziale per una **transizione verde equa e resiliente**.

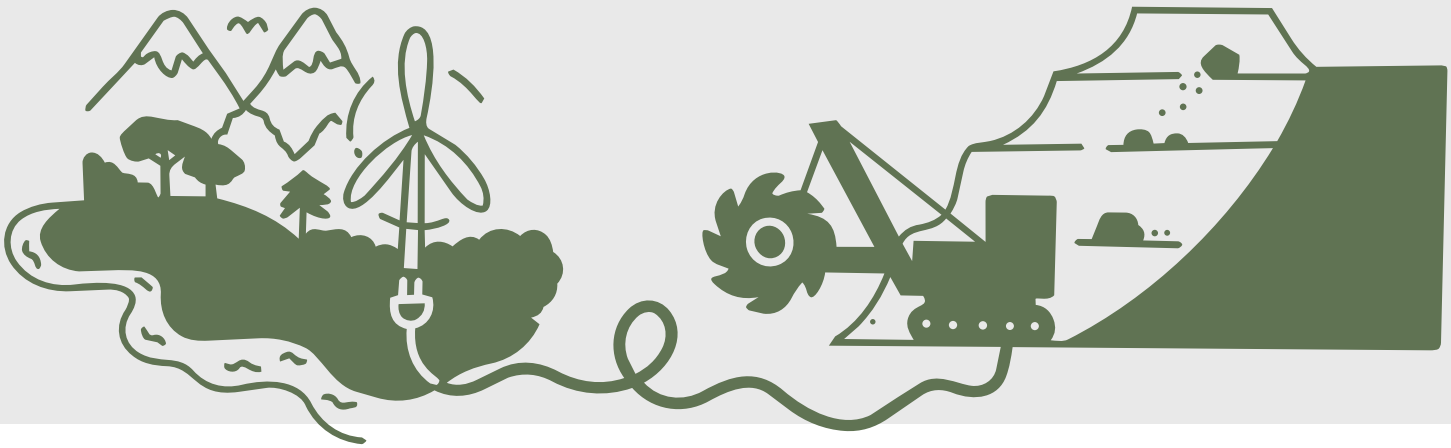
Transizione verde ≠ Transizione giusta

La transizione verde riduce le emissioni a livello locale, ma i suoi impatti ambientali vengono spesso trasferiti altrove, colpendo comunità vulnerabili lontane dai luoghi in cui viene consumata l'energia pulita. **Una transizione verde realmente giusta deve però affrontare non soltanto la questione delle emissioni, ma anche quella di chi beneficia dei suoi vantaggi, chi ne sostiene i costi e chi ha voce nei processi decisionali.**

Vuoi saperne di più? Leggi il "GENDER & CLIMATE REPORT: Power, Inequality and the Green Transition", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

The green transition reduces emissions locally, but its environmental impacts are often transferred elsewhere, affecting vulnerable communities far from where clean energy is consumed. **But a truly just green transition must address not only emissions, but also who benefits, who bears the costs, and who has a voice in decision-making.**

Vuoi saperne di più? Leggi il report "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.



Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

I sistemi alimentari contribuiscono alle emissioni, al consumo di suolo e alla perdita di biodiversità

Cosa succede nei nostri orti?

Non conta soltanto ciò che coltiviamo nei nostri orti, ma anche **chi se ne prende cura e in che modo**. Gli orti domestici possono fornire cibo e, allo stesso tempo, influenzare il suolo, l'acqua, la biodiversità e la salute umana.

La ricerca suggerisce che uomini e donne possano adottare approcci diversi alla gestione degli orti: le donne tendono più spesso ad arricchire gli orti con fiori, contribuendo così a sostenere la biodiversità.

- Una ricerca condotta nelle Alpi italiane occidentali ha evidenziato che gli orti con la **maggiore biodiversità erano quelli gestiti congiuntamente da uomini e donne**. Negli orti gestiti esclusivamente da uomini prevalevano le specie orticole coltivate, mentre quelli gestiti dalle donne presentavano una maggiore presenza di piante da fiore, spontanee e semispontanee.

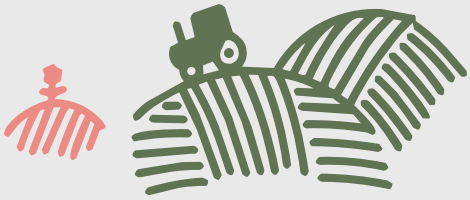
Differenze emergono anche nell'uso dei pesticidi. Uno studio slovacco ha rilevato che, in generale, le donne adottano comportamenti più responsabili nell'acquisto e nell'utilizzo dei pesticidi. Allo stesso tempo, però, un fattore importante non è il genere in sé, ma **la frequenza con cui vengono utilizzati i pesticidi**. Un utilizzo più frequente è risultato associato a comportamenti meno responsabili nella loro gestione, indipendentemente dal fatto che gli utilizzatori fossero uomini o donne.

Chi possiede la terra?

Le differenze tra uomini e donne non si fermano ai confini dell'orto. Le **donne rappresentano quasi la metà della forza lavoro agricola mondiale, ma possiedono meno del 15% dei terreni agricoli**. In molti paesi, leggi, tradizioni e norme sociali limitano l'accesso delle donne alla terra. Anche dove uomini e donne godono formalmente degli stessi diritti, le donne possono continuare a incontrare ostacoli, come la mancanza di documentazione o la discriminazione istituzionale.

Un divario simile si osserva anche in Europa. Nel 2023, le donne gestivano il 31% delle aziende agricole, ma le loro aziende erano mediamente molto più piccole:

9 ettari per le aziende gestite da donne, rispetto ai 21 ettari di quelle gestite da uomini



Le donne, tuttavia, trovano spesso altri modi per contribuire a plasmare il sistema alimentare. Sono maggiormente coinvolte nelle **iniziative alimentari locali, nell'agricoltura sostenuta dalla comunità e nelle filiere alimentari corte**. Questa diversità di esperienze e approcci all'agricoltura può rafforzare la resilienza delle aree rurali, dei paesaggi e del sistema alimentare nel suo complesso.

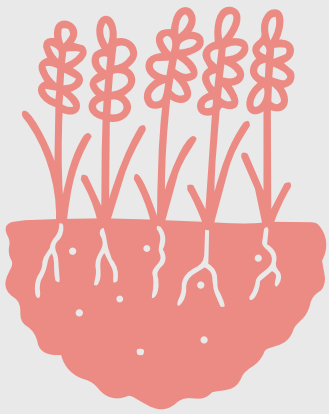
Cosa mettiamo nel piatto?

Le differenze non riguardano soltanto chi produce il cibo, ma anche chi lo consuma. **Secondo il confronto citato, i pasti a base di carne possono avere un impatto ambientale fino a 14 volte superiore rispetto ai pasti vegani.** Le diete a base vegetale presentano generalmente un'impronta ambientale inferiore, soprattutto in termini di emissioni di gas serra, uso del suolo e consumo di acqua.

Le nostre scelte alimentari sono influenzate anche dalla cultura. In alcune società, la carne è associata a **forza, mascolinità e status sociale**. Per alcuni uomini, ridurre il consumo di carne può quindi essere percepito non semplicemente come un cambiamento alimentare, ma anche come una sfida alle idee tradizionali su cosa significhi essere uomo. Questo può rappresentare uno degli ostacoli al cambiamento delle abitudini alimentari.

In alcuni paesi dell'UE, le donne possono mostrare una propensione leggermente maggiore a seguire un'alimentazione vegetariana e sono anche più inclini a indicare motivazioni ambientali o etiche. Tuttavia, non esiste una regola universale. **Ciò che coltiviamo, acquistiamo e mangiamo è influenzato da molti fattori diversi: dall'accesso alla terra e dalle norme culturali fino ai nostri valori e alle nostre esperienze personali.**





Vuoi saperne di più? Leggi il report "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Disastri climatici: molto più di una crisi ambientale

I disastri climatici aggravano le disuguaglianze esistenti, causando perdite maggiori e tempi di ripresa più lunghi per alcune comunità.

Gli eventi estremi legati al clima hanno causato **822 miliardi di euro di perdite economiche** nell'UE dal 1980. **Il 25% di queste perdite si è verificato tra il 2021 e il 2024.**

Un numero limitato di eventi estremi provoca la maggior parte dei danni:

- Il 5% degli eventi climatici più distruttivi è stato responsabile del 59% di tutte le perdite economiche.
- L'1% degli eventi più dannosi ha causato il 37% di tutte le perdite.
- Al contrario, il 66% degli eventi meno dannosi ha rappresentato soltanto il 5% delle perdite totali.

Le principali cause specifiche delle perdite economiche sono:

- **Inondazioni** → fino al 47% del totale
- **Tempeste** → 27% del totale
- **Ondate di calore** → 18% del totale
- **Siccità, incendi boschivi e ondate di freddo** → 8% del totale

Naturalmente, non si tratta soltanto di costi economici. Sebbene le ondate di calore rappresentino meno di un quinto delle perdite economiche, **sono responsabili del 95% dei decessi legati agli eventi climatici.**

Lo stesso disastro può avere conseguenze molto diverse. Anche quando due famiglie subiscono danni simili, quella con maggiori responsabilità di cura e minori risorse spesso impiega più tempo a riprendersi.

Perché?

I disastri, infatti, aumentano il lavoro di cura non retribuito, come l'assistenza ai bambini durante la chiusura delle scuole, la cura dei familiari malati o la gestione dell'interruzione dei servizi domestici. Considerando che nella maggior parte delle famiglie sono le donne a svolgere il ruolo principale nelle attività di cura, questo carico ricade in misura sproporzionata su di loro.

Allo stesso tempo, la maggior parte delle posizioni nel settore sanitario è occupata da donne. **Nell'Unione europea, il 78% del personale sanitario è costituito da donne, che rappresentano il 70% della forza lavoro sanitaria a livello globale.** Naturalmente, i disastri climatici aumentano anche la domanda di assistenza sanitaria per le persone colpite.

Gli impatti climatici, combinati con questo aumento delle esigenze di cura, generano una condizione di **"povertà di tempo"**: la mancanza di tempo da dedicare al lavoro retribuito, all'istruzione o alla ricostruzione delle proprie condizioni di vita e dei propri mezzi di sostentamento.

La ripresa è più lenta per le persone che già affrontano maggiori responsabilità di cura e dispongono di minori risorse economiche. Questo accade soprattutto quando **le politiche di ricostruzione e ripresa non tengono sempre conto delle diverse esigenze e responsabilità.**

Le donne sono sottorappresentate nei processi decisionali. Senza una prospettiva di genere e un approccio inclusivo, gli interventi di sostegno alla ripresa potrebbero non raggiungere le persone che ne hanno maggiormente bisogno e le disuguaglianze esistenti potrebbero accentuarsi dopo i disastri.

I cambiamenti climatici provocano danni sia materiali sia economici, ma i loro impatti non vengono vissuti allo stesso modo da tutte le persone. Lo stesso disastro può avere conseguenze molto diverse a seconda delle risorse, delle responsabilità e della posizione sociale delle persone.

Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.



Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Fast fashion: abbigliamento a basso costo, ma dal prezzo elevato

L'UE è tra i maggiori consumatori di fast fashion, mentre la distruzione dell'ambiente e lo sfruttamento avvengono principalmente al di fuori dei confini europei.

In Europa e in altre regioni ad alto reddito, le donne sono le principali consumatrici di fast fashion. Sebbene questo consumo venga spesso presentato come un'espressione dell'identità individuale, dell'emancipazione o persino dell'affermazione femminista, paradossalmente sostiene un'industria profondamente legata ai danni ambientali e al lavoro invisibile delle donne che producono gli indumenti.

Produzione: tutto inizia fuori dall'UE

1. **Produzione dei tessuti = pesticidi, fiumi inquinati e consumo eccessivo di acqua**

Nei paesi con normative poco rigorose, le sostanze chimiche utilizzate nell'industria tessile, ad esempio per tingere gli indumenti, vengono scaricate nei fiumi senza essere trattate, contaminandoli direttamente. L'industria tessile produce circa il 20% delle acque reflue industriali.

Tuttavia, il problema inizia ancora prima che il tessuto venga prodotto. Il cotone rappresenta quasi il 40% di tutti i tessuti presenti sul mercato europeo. La coltivazione convenzionale del cotone è responsabile del 69% dell'impronta idrica della produzione di fibre tessili; per produrre un chilogrammo di cotone sono necessari dai 10.000 ai 20.000 litri d'acqua. **Tuttavia, la maggior parte del cotone viene coltivata in paesi che già affrontano gravi carenze idriche.** Il cotone coltivato con metodi convenzionali è una delle colture che richiedono il maggiore utilizzo di sostanze chimiche, e tutti questi pesticidi, fungicidi ed erbicidi finiscono nel suolo locale.

Il problema dell'inquinamento e della scarsità d'acqua colpisce in misura sproporzionata donne e ragazze. Nei paesi del Sud globale, dove è stata delocalizzata l'industria tessile, sono loro a occuparsi dell'approvvigionamento idrico per il bucato, le pulizie e la preparazione dei pasti. Quando l'acqua scarseggia, sono costrette a percorrere distanze maggiori per procurarsela oppure sono esposte più frequentemente alle sostanze chimiche presenti nell'acqua.

2. **Fabbriche = lavoro femminile e rischi**

Le donne rappresentano circa l'80% della forza lavoro nell'industria tessile. Sono esposte a sostanze tossiche, condizioni di lavoro pericolose, molestie sessuali e discriminazioni legate alla maternità. I salari di tutti i lavoratori delle fabbriche sono a livelli di povertà, ma, a causa dei pregiudizi, le retribuzioni delle donne sono spesso ancora più basse di quelle dei colleghi uomini. Eppure, spesso non hanno altra scelta che continuare a svolgere questi lavori.

Si stima che i consumi dell'UE causino ogni anno circa 375 infortuni mortali e 21.000 infortuni non mortali **sul lavoro nelle filiere tessili**, considerando soltanto i paesi asiatici.

Il business: chi ne trae profitto?

3. **Profitti vs. responsabilità**

I profitti dell'industria della moda si concentrano nelle mani delle aziende, dei loro proprietari e dei dirigenti, vale a dire, nella maggior parte dei casi, degli uomini. Al contrario, la responsabilità dell'impatto ambientale viene trasferita sui cambiamenti dei comportamenti individuali nell'acquisto, nel lavaggio e nella stiratura degli indumenti, attività svolte più spesso dalle donne. Sebbene gli studi dimostrino che **le donne sono spesso più disponibili degli uomini a pagare un prezzo maggiore per prodotti sostenibili**, la responsabilità delle aziende per la sovrapproduzione, i rifiuti e le condizioni di lavoro eque deve essere affrontata direttamente alla fonte.

Tuttavia, le soluzioni devono essere efficaci. Attualmente, molte catene di moda promuovono il riciclaggio degli indumenti usati, ma queste iniziative si basano più sul marketing che su un reale cambiamento sistemico. **Fino al 96% delle dichiarazioni di sostenibilità dei rivenditori può essere considerato fuorviante** o non sostenibile nella pratica; in realtà, **meno dell'1% degli indumenti usati viene attualmente riciclato** per produrre nuovi capi di abbigliamento.

4. **Acquisti online = rischi per la salute**

Mentre i negozi fisici tradizionali dell'UE che vendono abbigliamento proveniente dall'Asia sono soggetti alle normative sulla sicurezza e sulle sostanze chimiche, i negozi online spesso riescono ad aggirarle. Secondo le analisi chimiche, ciò comporta rischi per la salute (ad esempio, alcuni indumenti contengono sostanze vietate nell'UE) e, allo stesso tempo, sostiene filiere produttive caratterizzate da condizioni di lavoro indegne, sfruttamento o lavoro forzato.



Vuoi saperne di più? Leggi il "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Bellezza e tossicità: i costi nascosti della “cura di sé”

I cosmetici sono spesso associati alla cura di sé, alla fiducia in sé stessi e all’emancipazione femminile. Tuttavia, dietro l’ideale di bellezza si nascondono l’esposizione a sostanze chimiche, i danni ambientali e le disuguaglianze sociali.

Il 62% delle donne, rispetto al 29% degli uomini, segue una routine di cura della pelle. **Il 32% delle donne, rispetto all’11% degli uomini**, la segue quotidianamente.

Le donne utilizzano più prodotti cosmetici e per la cura della pelle e sono quindi esposte più frequentemente ad alcune sostanze chimiche contenute in questi prodotti.

Uno studio olandese sui prodotti cosmetici ha dimostrato che il 60% dei prodotti analizzati conteneva sostanze potenzialmente in grado di interferire con il sistema endocrino (l’insieme delle ghiandole che producono e rilasciano ormoni direttamente nel sangue).

I prodotti cosmetici possono contenere anche ftalati, parabeni e alcuni filtri UV, sostanze che possono interferire con il sistema endocrino e alterare il funzionamento dell’organismo. Altri ingredienti possono causare allergie o problemi cutanei.

Accesso diseguale ed esposizione diseguale

I cosmetici a basso costo, compresi quelli venduti sulle piattaforme online globali, possono contenere sostanze vietate nell’UE a causa dei rischi per la fertilità e lo sviluppo fetale.

Le donne a basso reddito e quelle appartenenti a gruppi marginalizzati su base razziale possono essere maggiormente esposte a prodotti rischiosi. Ad esempio, i prodotti schiarenti per la pelle e i trattamenti chimici lisciant per capelli sono spesso commercializzati specificamente per questi gruppi, nonostante contengano metalli pesanti tossici per l’organismo. La mancanza di informazioni, le disuguaglianze economiche e le possibilità di scelta limitate aggravano ulteriormente i rischi per la salute.

Inoltre, le sostanze chimiche non colpiscono soltanto i consumatori. **Molte persone che lavorano nel settore della bellezza, spesso donne e migranti,** sono regolarmente esposte a livelli elevati di sostanze tossiche durante la loro attività lavorativa quotidiana.

La bellezza e le sue conseguenze meno belle

120 miliardi di confezioni all’anno. È la quantità stimata di rifiuti da imballaggio prodotti dall’industria cosmetica. **Il 95% di questi imballaggi** finisce per diventare un rifiuto.

Circa il 70% dei prodotti cosmetici contiene derivati dell’olio di palma, la cui produzione è legata alla deforestazione.

I residui cosmetici, i filtri UV e le microparticelle di plastica finiscono nelle acque reflue, nei fiumi, nei laghi e negli ecosistemi marini. I loro effetti si ripercuotono sugli organismi acquatici e sulle catene alimentari. Allo stesso tempo, questo inquinamento grava in misura sproporzionata sulle comunità che vivono vicino agli stabilimenti produttivi e agli impianti di trattamento delle acque reflue.

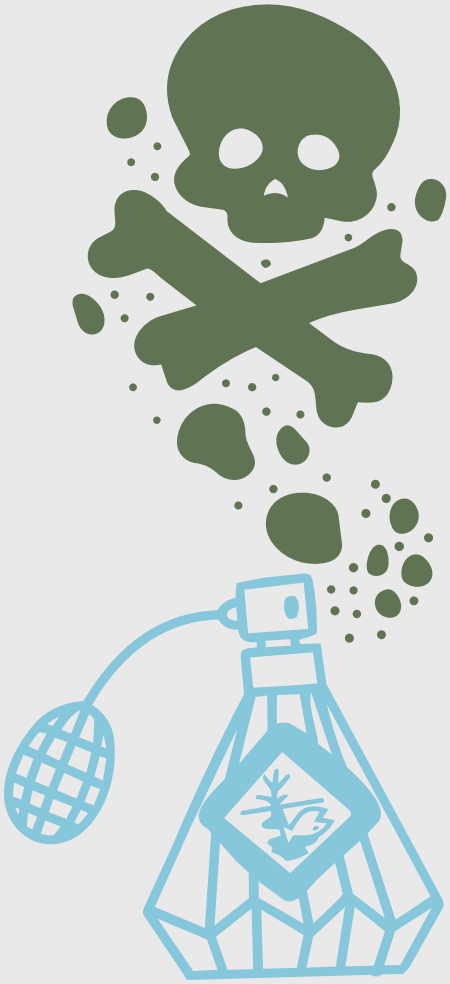
Veleni idealizzati

Mascolinità e rischio

Il fumo viene spesso promosso come simbolo di mascolinità, e questo è uno dei motivi per cui gli uomini tendono a fumare più frequentemente, nonostante siano esposti a una maggiore mortalità dovuta alle malattie correlate. Allo stesso tempo, gli ideali di mascolinità associati al lavoro fisicamente impegnativo e alla propensione al rischio fanno sì che gli uomini siano più spesso esposti ad ambienti di lavoro pericolosi e a sostanze chimiche nocive.

Cura di sé e bellezza

Le **candele profumate alla paraffina** sono spesso promosse come prodotti per la cura di sé e vengono utilizzate più frequentemente dalle donne. Tuttavia, possono rilasciare sostanze chimiche nocive che, negli ambienti poco ventilati, possono raggiungere concentrazioni diverse volte superiori ai limiti di sicurezza. Analogamente, i prodotti per l’igiene mestruale e intima e i contraccettivi ormonali possono comportare livelli significativi di esposizione a determinate sostanze per le donne.



Vuoi saperne di più? Leggi il report “RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde”, realizzato nell’ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

“Finanziato dall’Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell’Unione europea o dell’Agenzia nazionale ceca per l’istruzione e la ricerca internazionale. Né l’Unione europea né l’ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi.”

Microplastiche, aria, genere e salute

Le microplastiche (particelle di plastica di dimensioni inferiori a 5 mm) sono ampiamente diffuse nell'ambiente e possono entrare nel corpo umano attraverso il cibo, l'aria e la pelle. I loro effetti sulla salute possono variare in base all'età, al genere e alla condizione socioeconomica, sollevando preoccupazioni per la salute pubblica e la giustizia ambientale.

Riproduzione: quali effetti sulle donne e sugli uomini?

Le microplastiche sono state rilevate nel liquido follicolare ovarico e nel tessuto placentare delle donne e potrebbero compromettere la fertilità e lo sviluppo fetale. Negli uomini, la presenza di microplastiche è correlata a una riduzione della qualità dello sperma.

E i bambini?

I feti e i neonati sono gruppi ad alto rischio; l'esposizione durante la vita intrauterina è associata a un peso inferiore alla nascita e ad altri indicatori di uno sviluppo compromesso. I neonati sono esposti alle microplastiche attraverso la placenta, i biberon, i giocattoli, il latte materno e quello artificiale, mentre il loro organismo ha una capacità limitata di eliminarle.

Quali gruppi sociali sono maggiormente esposti?

Le persone con redditi più bassi sono spesso esposte a livelli più elevati di microplastiche. Questo fenomeno è legato agli ambienti inquinati, ai sistemi idrici più vecchi, agli alimenti confezionati nella plastica e ai prodotti di consumo a basso costo. Una maggiore esposizione riguarda anche le comunità la cui alimentazione dipende fortemente dai prodotti ittici, poiché le microplastiche si accumulano negli ecosistemi marini.

L'aria pericolosa che respiriamo

Gli europei trascorrono **l'80–90% del loro tempo in ambienti chiusi**, dove l'aria può essere **da 2 a 5 volte più inquinata** rispetto a quella esterna.

Le donne affrontano rischi maggiori perché trascorrono più tempo in casa o in spazi chiusi. Allo stesso tempo, continuano a svolgere la maggior parte del **lavoro domestico non retribuito**, trascorrendo quindi più tempo in ambienti chiusi potenzialmente contaminati dalle sostanze chimiche utilizzate per le pulizie.

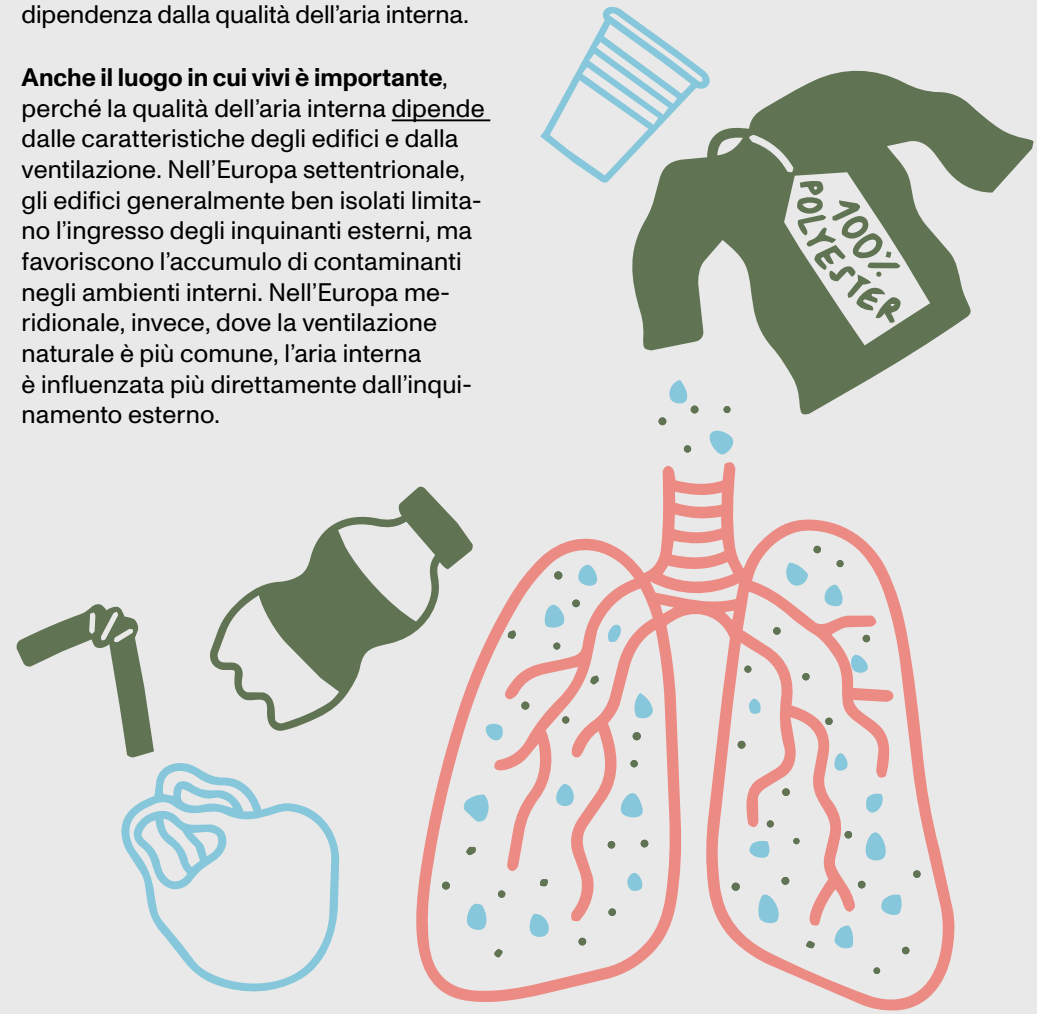
Anche le persone anziane e i gruppi a basso reddito tendono a trascorrere ancora più tempo in casa, aumentando la loro dipendenza dalla qualità dell'aria interna.

Anche il luogo in cui vivi è importante, perché la qualità dell'aria interna dipende dalle caratteristiche degli edifici e dalla ventilazione. Nell'Europa settentrionale, gli edifici generalmente ben isolati limitano l'ingresso degli inquinanti esterni, ma favoriscono l'accumulo di contaminanti negli ambienti interni. Nell'Europa meridionale, invece, dove la ventilazione naturale è più comune, l'aria interna è influenzata più direttamente dall'inquinamento esterno.

Come migliorare la situazione?

Le piante da appartamento possono ridurre la CO_2 fino a 1,7 kg/m² all'anno. È interessante notare che **il 60% degli acquirenti di piante da appartamento è costituito da donne**, un dato che riflette il loro maggiore coinvolgimento nelle questioni ambientali, sia esso intenzionale o meno.

Vuoi saperne di più? Leggi il report "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.



Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."

Ecofemminismo: perché le disuguaglianze ambientali e di genere sono due facce dello stesso problema

Quella parola che fa paura, "ecofemminismo"... che cosa significa esattamente?

L'ecofemminismo collega la giustizia ambientale e quella di genere. **Mostra come lo sfruttamento della natura e l'oppressione delle donne condividano radici storiche, sociali ed economiche comuni.** Esamina il rapporto dell'umanità con la natura, la distribuzione delle risorse e la divisione del lavoro e delle responsabilità.

Non sostiene che le donne siano naturalmente più vicine alla natura, ma propone piuttosto una critica ai sistemi sociali che svantaggiano determinati gruppi di persone e la natura stessa.

Le radici del problema

Il pensiero patriarcale occidentale ha storicamente creato contrapposizioni in cui a uno dei due elementi venivano ingiustamente attribuiti maggiore valore e potere:

Cultura, ragione, uomini, esseri umani, profitto × Natura, emozioni, donne, mondo non umano, cura

L'ecofemminismo si chiede quindi: perché attribuiamo più valore al controllo e al profitto economico che alla cura, all'interdipendenza e alla sostenibilità?



I due pilastri invisibili dell'economia: natura e cura

L'economia moderna si fonda su due pilastri, ma non ne riconosce il reale valore.

- **Natura**: fornisce materie prime, acqua, energia e cibo, ma è soggetta a sfruttamento, inquinamento ed esaurimento delle risorse.
- **Cura**: comprende la crescita dei figli, l'assistenza agli anziani e la gestione della casa. È essenziale per il funzionamento della società, ma rimane in gran parte non retribuita e distribuita in modo diseguale tra donne e uomini. Ad esempio, il 59% delle donne nell'UE svolge quotidianamente lavori domestici, rispetto al 33% degli uomini.

L'economia sfrutta sia le risorse naturali sia il lavoro umano di cura senza riconoscerne adeguatamente il valore.

L'intersezione delle disuguaglianze

In che modo le disuguaglianze ambientali si intrecciano con fattori come il genere, il reddito, l'età o la posizione geografica? Ad esempio...

- Le donne e le ragazze nei paesi del Sud globale hanno spesso maggiori responsabilità nell'approvvigionamento dell'acqua. Quanto più grave è la siccità, tanto maggiori sono le distanze che devono percorrere per procurarsela. **Questo limita il tempo e le opportunità che possono dedicare all'istruzione.**
- Le comunità socialmente svantaggiate e i gruppi a basso reddito sono maggiormente esposti agli effetti negativi degli eventi meteorologici estremi, ma dispongono di meno risorse per affrontarli. Ad esempio, quando devono svolgere lavori manuali all'aperto durante le ondate di calore, spesso non trovano sollievo nemmeno al rientro a casa, in appartamenti sovraffollati e privi di aria condizionata. In queste situazioni, le donne, che generalmente si occupano della cura della casa e dei familiari, possono essere colpite ancora più duramente, poiché le ondate di calore non solo peggiorano le condizioni in cui svolgono le attività di cura, ma aumentano anche le responsabilità che ricadono su di loro.

Senza giustizia sociale, non può esserci giustizia climatica.

Vuoi saperne di più? Leggi il report "RELAZIONE SU GENERE E CLIMA: Potere, disuguaglianza e transizione verde", realizzato nell'ambito del progetto GreenClusivity.

Cofinanziato dall'Unione europea

"Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni e i punti di vista espressi sono tuttavia esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione europea o dell'Agenzia nazionale ceca per l'istruzione e la ricerca internazionale. Né l'Unione europea né l'ente finanziatore possono essere ritenuti responsabili per essi."